

Segue dalla prima

Il vertice del 4 ottobre tra Prodi e i leader del centrosinistra si deve fare. Richiesta analoga a quella di Franco Marini. O di Bertinotti, Diliberto, Pecoraro Scanio. Il pressing va avanti da giorni: Prodi potrà continuare a replicare a lungo che senza un chiarimento dentro la lista unitaria - che l'altro lunedì aveva già raggiunto un difficile e sofferto equilibrio - quel summit avrebbe poco senso? Da Firenze, il Professore spiega che «quella data non è un feticcio, né una linea di confine tra la vita e la morte», non ci sarebbe nulla di drammatico, quindi, se slittasse di «qualche tempo». Tra la richiesta dei più di mantenere l'appuntamento e la tentazione di Prodi di rinviare a data da destinarsi, si potrebbe fare strada la prospettiva concreta di spostare quel vertice di una manciata di giorni. Un modo per salvare capra e cavoli? Un modo per far cambiare idea al «leader naturale dell'Ulivo» senza smentirlo? Vedremo se il centrosinistra supererà «l'impasse» in cui si dibatte. «Bisogna provare a rimettere insieme tutto, a introdurre fattori di coesione e di unità», ha detto ieri Piero Fassino ammettendo, davanti al direttivo del suo partito, «le difficoltà» della coalizione e, appunto, «l'impasse».

Il leader Ds ha sentito Prodi e gli altri leader del centrosinistra, cercando di ritessere la tela unitaria per l'ennesima volta. Mercoledì si riunirà il comitato che dovrebbe dare gambe alla costituente della Federazione (Migliavacca, Chiti, Franceschini, Marini, Scoppola ecc.). Un modo per rispondere positivamente alla richiesta di atti concreti avanzata da Prodi nella lettera-ultimatum inviata a Repubblica. «L'atto concreto» di questo appuntamento basterà a togliere gli ostacoli che il Professore ha posto sulla strada che dovrebbe condurlo al vertice del 4 ottobre? «I Ds ritengono opportuno che si tenga la riunione delle forze di opposizione - ha spiegato ieri il leader della Quercia - E chiedono che se il chiarimento ci deve essere, questo deve avvenire nei tempi più rapidi». Insomma: se a Prodi non dovesse bastare l'incontro di mercoledì - lo stesso che dovrebbe accelerare i tempi della Federazione - la Quercia sarebbe pronta a partecipare ad un ulteriore vertice tra il leader di Uniti nell'Ulivo che si potrebbe convocare a tamburo battente. E questo, aggiunge Fassino, anche perché «si deve confermare e svolgere la riunione del 4 ottobre tra tutti i partiti del centrosinistra, che ha un'agenda impegnativa: definire posizioni comuni in vista del dibattito sulla finanziaria e sui problemi economici del Paese e decidere il modo in cui tutti insieme ci presentiamo alle elezioni regionali». Fassino non calca la mano sul «programma».

Il metodo da seguire per definire le scelte programmatiche è, invece, uno dei punti di divergenza nel centrosinistra. Vannino Chiti guarda alla riunione del 4 come all'occasione per «costruire regole e tempi per il programma comune di governo». Il coordinatore della segreteria della Quercia ripropone, per le prossime regionali, liste unitarie «ovunque possibile» e giudica la replica di Marini - «bisogna valutare caso per caso» - un passo avanti, ricordando che l'esponente della Margherita «dopo le europee escludeva la possibilità di ripresentare nel 2005 quello stesso simbolo». Ma se Chiti ripropone il programma comune del centrosinistra, Prodi - a differenza di Bertinotti e di altri esponenti dell'opposizione - ritiene che l'elaborazione delle proposte programmatiche debba giungere dopo una «fase d'ascolto della società italiana». Avendo, anche, che se si dovesse avviare subito la discussione sul quel tema

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Nel direttivo della Quercia il segretario Piero Fassino ha chiesto una posizione unitaria sulla Federazione E sull'incontro del 4 ottobre



Ma il presidente della Commissione Eu ha fatto sapere «Quella data non è un feticcio né una linea di confine tra la vita e la morte»

I ds: sì al vertice. Prodi chiede tempo

La Quercia fa pressing su Professore e alleati. Mussi: non mi iscrivo al «partito di Prodi»



Francesco Rutelli, Piero Fassino e Romano Prodi durante una conferenza stampa a Roma. Foto di Alessandra Tarantino/Asp

Da oggi Cofferati incontrerà i bolognesi ogni martedì

BOLOGNA C'è chi l'ha già battezzato «Coffy break», con un arditissimo gioco linguistico. Tutti i martedì a partire da oggi, il sindaco di Bologna Sergio Cofferati si metterà a disposizione per incontrare i cittadini a palazzo D'Accursio.

Si tratta di uno spazio settimanale di due ore (dalle 18 alle 20), nelle quali i bolognesi potranno sfogarsi con il primo cittadino, facendogli presente i loro problemi. Lui ascolterà tutti, come del resto aveva promesso più volte in campagna elettorale e la sera della festa per la vittoria in piazza Maggiore, lo scorso 17 giugno.

Durante la sua corsa verso il Municipio, Cofferati ha saputo fare della capacità all'ascolto l'arma che gli ha permesso di battere Giorgio Guazzaloca.

Al contrario, l'ex sindaco sostenuto dal centrodestra, nonostante i suoi ossessivi richiami alla «bolognesità», ha perso progressivamente la volontà di ricercare il confronto con i cittadini: sempre più scostante, ha preferito isolarsi nella sua torre d'avorio, rifiutando il contatto soprattutto con chi aveva idee diverse. E ha pagato

molto caro questa scelta in termini elettorali.

Per dare l'idea dell'importanza attribuita al colloquio con i bolognesi, Cofferati ha scelto di tenere gli incontri nella sala affrescata del Dentone (un pittore bolognese del '500), mai aperta prima al pubblico. Ogni visita durerà tra i 10 e i 15 minuti.

«È un'altra delle forme di rapporto con i cittadini che c'eravamo impegnati a portare avanti - ha detto ieri Cofferati - La partecipazione è fatta di tante cose diverse. Con pazienza le attueremo tutte, per aiutare i cittadini ad avere un rapporto con l'amministrazione, indirizzandoli verso gli interlocutori che possano rispondere loro con maggiore efficacia».

Bisognerà prenotare telefonicamente l'incontro con il sindaco. Ma l'«ospite» inaugurale era già decisa da tempo: si tratta della signora Sandra, una cittadina di via Vezza che, alla fine di settembre 2003, per prima invitò Cofferati a casa sua, facendogli gustare i tipici tortellini. Da allora Cofferati le doveva un caffè. Oggi il debito sarà saldato. **a.bo**

Braccio di ferro Rutelli-prodiani

Tesa riunione della Margherita. «Subito le primarie». Rutelli non cede sulle regionali: andremo da soli

Luana Benini

ROMA Un'altra riunione difficile per la Margherita. L'ufficio di presidenza, ieri sera, ha registrato nuovamente un clima di contrapposizione. Con i prodiani che continuano ad alimentare l'ipotesi di un abbandono di campo da parte del professore qualora dai due partiti principali, e soprattutto da Rutelli, non giungano risposte soddisfacenti alle condizioni poste. Una situazione interna che alcuni non esitano a definire «drammatica» e foriera di sviluppi imprevedibili. Sul tavolo di via delle Fratte dove i prodiani sono due (Parisi e Bordon) contro sette (Rutelli, Gentiloni, Marini, De Mita, Franceschini, Pistelli), con Castagnetti che prova a mediare, i nodi sono sempre i soliti. L'unica novità esposta da Rutelli, e concordata con Marini, è l'offerta di anticipare le primarie (sul premier e sul programma) a gennaio. Cosa che però rigetta la palla in casa diessina (il loro congresso è a febbraio). Su tutto il resto, Rutelli e Marini hanno fatto il punto fin dal pomeriggio. Sulla federazione, d'accordo con Fassino, si può andare avanti con le regole mettendo al

lavoro il comitato («ma la direzione della federazione non può essere solo nelle mani degli amici di Prodi»). Intransigenza sulle liste unitarie: al massimo si decide regione per regione. E lancia in resta sulle liste civiche alle quali Prodi tiene tanto. «La lista civica regionale è una scemenza - spiega Giuseppe Fioroni - non c'è bisogno dell'ennesimo partitino regionale racconciato su scala nazionale». Ma i prodiani si aspettano risposte ben più corpose e operative. Pena, come ha già detto Prodi, lo slittamento del vertice del 4 ottobre sul programma con tutta la coalizione. Slittat? Non è una debacle, sostengono gli intimi del professore facendo intendere che il gioco è ormai duro e che non c'è alcuna intenzione di recedere. Che Prodi vuole concretezza e scelte chiare. Che poi sono riconducibili essenzialmente ad una: la cessione di sovranità da parte dei partiti alla nascente federazione. Lo spiegano bene tre prodiani doc come Natale D'Amico, Antonio La Forgia e Franco Monaco: una federazione come «formazione politica a base federativa, dotata di una soggettività propria, originata da una effettiva cessione di sovranità da parte dei partiti e dunque abilitata a prendere decisioni anche non al-

l'unanimità». Se questo non si potesse realizzare, è la conclusione, la Margherita (ma anche i Ds) dovranno cercarsi un altro candidato premier. La federazione, così come la intendono i prodiani, è la tolda di comando di Prodi. Prodi come «ammiraglio della grande nave dell'Ulivo» che si occupa di «tenere saldo il legame con la nave della sinistra radicale», spiega Ugo Intini, Sdi, che in questo frangente fila d'amore e d'accordo con i prodiani. Da qui discende tutto il resto: primarie, liste uniche alle elezioni regionali, scelta dei candidati. Dopo il vertice con i leader del Listone, da cui sembrava essere emerso un compromesso condiviso, Prodi ha alzato la posta rimettendo il cerino nelle mani di Rutelli identificato come colui che, spalleggiato da Franco Marini, resiste alla federazione e contrappone al progetto prodiano un altro progetto che coltiva l'identità centrista della Margherita. Argomento, quest'ultimo, rifiutato sdegnosamente dai rutelliani che a loro volta rimproverano a Prodi di privilegiare gli assetti e il comando personale rispetto all'impegno sui contenuti. In questo quadro ferve la polemica sulla richiesta che sarebbe stata avanzata da Prodi di poter disporre alle elezioni politiche di un certo quan-

tativo di seggi certi per i suoi uomini. Richiesta che ieri Franco Monaco si è preoccupato di smentire parlando di una «campagna orchestrata» da ambienti del centrodestra alla quale tuttavia alcuni nel centrosinistra offrirebbero cassa di risonanza. E tuttavia, l'argomento dei seggi sicuri, cioè di una pattuglia di fedelissimi in Parlamento che garantiscono Prodi dal ripetersi dell'esperienza del '98, è tutt'altro che banale (come dice De Mita, «Prodi teme un altro '98. Si è scottato con l'acqua calda e ora ha paura anche dell'acqua»). Che male ci sarebbe, spiegano nell'entourage del professore, se Prodi chiedesse di poter decidere i candidati nei cosiddetti «collegi di frontiera»? In questa ottica non correrebbero alcun rischio i parlamentari eletti dell'Ulivo. Si tratterebbe di far perno su liste civiche. Che però i mariniani vedono come fumo negli occhi. Il timore è che tutte queste ingegnerie finalizzate a garantire Prodi sulla tolda poi finiscano per redistribuire i voti del centrosinistra penalizzando sostanzialmente la Margherita. Così come la rinuncia generalizzata del simbolo della Margherita alle prossime regionali. Su questo Marini e Rutelli non sono disposti a retrocedere.

il centrosinistra possa dividersi e la sua leadership, di fatto, logorarsi. Anche ieri, però, davanti al direttivo della Quercia, Fassino ha ripetuto che non ci sono alternative a Prodi e che il problema, anzi, è quello di «far vivere e rafforzare la sua leadership». I Ds, ha aggiunto, «ribadiscono l'impegno a dare corso alle decisioni assunte nel vertice dei segretari dei partiti della

Lista unitaria con Prodi». E ancora, «lavoriamo per preparare il suo rientro sulla scena politica italiana» e «per dar corso alla costituzione della federazione dei partiti della lista Uniti nell'Ulivo». E questo non contraddice l'avvio

«dell'azione di tutto il centrosinistra per la realizzazione degli impegni comuni all'intero schieramento». Insomma: non c'è un prima e un dopo, prima la federazione, poi l'unità del centrosinistra. I fronti non vanno disgiunti.

La direzione Ds, ieri, avrebbe dovuto discutere del prossimo congresso, fissato a Roma dal 4 al 6 febbraio 2005. Inevitabile, però, che l'ordine del giorno venisse integrato dopo la lettera inviata da Prodi a Repubblica. «Sono pronto a collaborare per l'unità della coalizione e per sostenere Prodi - ha detto Fabio Mussi - ma sono un uomo di sinistra e non sono disposto a iscrivermi al partito di Prodi». E, anche in prospettiva del congresso della Quercia, il leader del correntone Ds ha ripetuto che la federazione prefigura di fatto «il partito riformista». Critico anche Cesare Salvi. «Tutto quello che sta accadendo - spiega l'ex ministro del Lavoro, annunciando una mozione contrapposta a quella di Fassino - dimostra che il progetto della federazione è sbagliato e va abbandonato o, quanto meno, rinviato a dopo le elezioni politiche, altrimenti va in pezzi l'alleanza democratica», cioè il centrosinistra. Fassino renderà nota la sua piattaforma congressuale giovedì prossimo, prima del 9 ottobre. Prima, cioè, della scadenza fissata per la presentazione delle diverse mozioni che dovranno essere depositate entro il 16 ottobre. I congressi di sezione si svolgeranno nel mese di novembre. «Le assise della Quercia si svolgeranno per mozioni, ma questo non impedirà una soluzione unitaria», afferma Maurizio Migliavacca della segreteria Ds. Congresso per mozioni, quindi.

E ieri Fassino ha ripetuto che questa scelta non contraddice l'esigenza di unità del partito che è stata avanzata da più parti. «Una volta sarebbe stato impensabile che un dirigente decedesse di non firmare nessuna mozione - ha commentato il segretario Ds - Oggi, invece, si fa a gara a chi non vuole partecipare. Una delle forme in cui si presenta l'antipolitica». Frase che i presenti hanno ricondotto alle posizioni assunte da Sergio Cofferati nel luglio scorso. I «ventidue» esponenti del correntone che avevano sottoscritto il documento «per un congresso aperto che parli al Paese» (tra essi Vitali, Melandri, Lollì e Pennacchi) hanno diffuso una nota nella quale sottolineano che «non è stata accolta la sollecitazione per un congresso a tesi», ma che il direttivo Ds ha approvato «due nostre proposte che giudichiamo importanti per aprire uno spazio significativo ad un confronto politico-programmatico svincolato dalla contrapposizione delle mozioni». E questo perché «il congresso approverà formalmente il Contributo dei Ds al programma e agli orientamenti della coalizione, a cui si potrà contribuire con documenti e ordini del giorno discussi fin dai congressi di base». Risultato «significativo» - insieme alla decisione di far partecipare i non iscritti - «di un'iniziativa che ha puntato a valorizzare le convergenze unitarie maturate in questi anni».

Ninni Andriolo

La terza mozione dei Ds, presentata ieri a Palermo da Fulvia Bandoli, è in cerca di firme. Tra i primi aderenti, esponenti della Federazione parchi, Sunia, Arcicaccia

Ambiente, pace, diritti. Ecco la mozione ecologista

PALERMO Duemila firme quasi raccolte, comitati promotori in tutta Italia, adesioni da numerose associazioni radicate nel territorio: presentata ieri pomeriggio a Palermo, la terza mozione congressuale Ds ha il volto di Fulvia Bandoli, responsabile nazionale delle politiche ambientali, coordinatrice e anima dell'iniziativa: «fino ad ora abbiamo scritto i capitoli di ecologia delle due mozioni congressuali, maggioranza e minoranza - dice - adesso facciamo da soli: a sinistra non possiamo delegare ad un piccolo partito verde i temi dell'unico sviluppo possibile, quello ecocompatibile. È ora che i Ds diventino un partito ecologista senza incertezze, senza tentennamenti».

L'esordio della mozione avviene nella sede del gruppo parlamentare del partito all'assemblea regionale, a palazzo dei Normanni. Accanto al deputato, Walter Bellomo e Giuseppe Sunseri, coordinatori regionale e provinciale, in una regione, la Sicilia, che ha già offerto quasi la metà delle firme necessarie per l'uscita ufficiale in congresso. «Dalla Sicilia sono arrivate quasi mille delle 2000 firme necessarie - continua Bandoli - non abbiamo 20 membri in direzione e, come prevede lo statuto, dobbiamo raccogliere le firme. Ma siamo a buon punto, ha firmato anche chi non ci voterà: «è una ventata di novità necessaria», ci hanno detto».

Ma perché un delegato ds deve sce-

gliere la mozione ambientale? «Perché sarà l'unica vera novità del congresso - risponde Fulvia Baldoni - perché spargli i giochi, esce dagli schemi, svecchia la cultura politica del partito su questi temi. E perché accanto alla difesa dell'ambiente troverà le questioni della pace, della povertà, della tutela dei diritti civili, della lotta al terrorismo affrontati con un linguaggio nuovo. Abbiamo comitati promotori in tutte le maggiori città ma la strada da fare è ancora tanta. È difficile, visto che l'informazione non ci aiuta e in molti non ci conoscono».

Tra quelli che invece seguono con attenzione questa «mossa del cavallo, avanti di lato», come la definisce la

deputata ds, ci sono il presidente nazionale della federazione Parchi Matteo Fusilli, pugliese, il suo predecessore Enzo Valbonesi, emiliano, il presidente nazionale del Sunia Pallotta, e persino il presidente dell'Arcicaccia Osvaldo Veneziano, «l'associazione venatoria meno oltranzista - osserva Bandoli - che si oppone alla caccia nei parchi come vuole il governo Berlusconi: hanno tutti aderito alla mozione».

E maggioranza e minoranza come hanno reagito? «Beh, sappiamo che stanno scrivendo con attenzione i capitoli ambientali, sarà la volta buona per capire se il partito si vuole davvero confrontare con questi temi».

Temi, in Sicilia, sempre attuali:

per una singolare coincidenza proprio ieri a Palermo il segretario regionale di Legambiente, Giuseppe Messina, è stato interrogato in procura su un esposto denuncia da lui presentato sulla gestione dei termovalorizzatori nello smaltimento dei rifiuti, ed in particolare quello di Bellolampo, il più grande dell'isola, chiamato a smaltire in un anno 546 mila tonnellate di rifiuti solidi. Costo 70 euro a tonnellata, 2 milioni e 400 mila tonnellate prodotte in Sicilia in un anno e 382 milioni di euro in arrivo dal Por di Agenda 2000 lo smaltimento dei rifiuti si candida a diventare uno dei grandi affari siciliani, a cavallo tra politica, impresa e Cosa Nostra.

IL DILEMMA EUROATLANTICO

a cura di Giuseppe Vacca

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola con l'Unità

a 4 euro in più